

GIUSEPPE SCANU \*

## LA CARTA TRA CULTURA E CULTURE: INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Quando il Presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia (A.I.C.) mi propose l'organizzazione di questo Convegno, che avrebbe dovuto comportare anche il coinvolgimento delle Società ed Associazioni di Geografia, avanzai alcune perplessità in merito ai tempi a disposizione, assolutamente ristretti per un convegno nazionale, e al periodo di svolgimento: troppo vicino alle festività natalizie ed in un momento in cui i colleghi sono impegnati con la chiusura dei semestri presso quasi tutte le Università. Tali aspetti, di fatto, ne hanno in qualche modo vincolato lo svolgimento, tant'è che diversi illustri studiosi e più giovani ricercatori non hanno potuto essere presenti pure avendo apprezzato l'iniziativa e riconosciuto l'interesse culturale e scientifico. Ma già l'essere riuscito a partecipare al mondo dei geografi e della geografia in generale, tramite le Associazioni preposte, l'urgenza di una discussione e di una ridefinizione di un rapporto che pure in passato ha conosciuto intensi momenti di collaborazione, lo ritengo un grande successo.

L'incontro odierno viene a cadere esattamente un decennio dopo quello voluto dalla Società di Studi Geografici di Firenze, svoltosi in quella città nei giorni 19 e 20 ottobre 1990 articolato in sessioni di lavori scientifici e tavole rotonde, durante il quale si dibatté di cartografia, tematica in particolare, di geografi e di geografia. Già allora, registrando «un certo scollamento tra geografia e cartografia», come precisò il Prof. Leardi, Presidente della Società, s'indagarono le motivazioni dell'interruzione di questo *feeling* e molti illustri colleghi argomentarono sui proble-

---

\* Università di Sassari - Istituto e Laboratorio di Geografia.

mi in essere con particolare riferimento al ruolo della cartografia all'interno del campo delle scienze geografiche, riconoscendo – giustamente – ad essa una propria autonomia, anche se da sempre, a torto o a ragione, è stata ritenuta la lingua della geografia. In quell'occasione, in particolare, si focalizzò l'attenzione sulla cartografia per la gestione e la pianificazione del territorio, ove emerse il *gap* della cartografia prodotta dai geografi come conseguenza del fatto che questi ultimi solo occasionalmente sono coinvolti nelle pratiche attive di governo del territorio, mentre – secondo quanto ebbe a dire il prof. Cataudella – sono assenti dai centri pubblici o privati di produzione cartografica. Ma, soprattutto, si prese atto della disaffezione della geografia verso la cartografia e si intuirono i «pericoli» che le tecnologie informatiche avrebbero potuto comportare nel riconsolidamento del rapporto tra le due pratiche, quella geografica e quella cartografica, vista la «nostra scarsa capacità di padroneggiare la tecnologia», come, in sede di conclusioni, osservò il prof. Celant. Molto opportunamente si parlò di «sinergia da rifondare» osservando come la crisi della manualità connessa al definitivo tramonto della carta disegnata segnerebbe «l'inevitabile divorzio del geografo dal cartografo, dalla cui unione, in passato, erano venuti alla luce innegabili vantaggi, sia in termini di completezza della ricerca geografica, sia di ricchezza del linguaggio cartografico» (D'Aponte).

Che cosa può essere cambiato in dieci anni? Quali sono i problemi da risolvere o le argomentazioni da addurre, se la geografia pare essersi definitivamente arresa di fronte alle potenzialità della tecnologia informatica?

Quella carta che è stata una delle pratiche più caratteristiche e consuete della ricerca geografica, oggi, ancor più di due lustri addietro, pare ulteriormente spersonalizzata, vista la facilità con cui può essere costruita in uno dei tanti *services*, laddove, pur non conoscendo nemmeno la parola geografia o cartografia, si confezionano documenti grafici quale risultato di una semplicissima elaborazione al computer. Ma se pare ormai scontata la cartografia al computer, se non addirittura al cellulare, da più parti ritenuto il futuro di questa scienza come sembrerebbe indicare la rapida diffusione ed altrettanto veloce evoluzione dei sistemi sia dei cellulari sia degli apparati per la cosiddetta navigazione satellitare, ormai offerti come optional su quasi tutte le autovetture, oppure l'uso del G.P.S., resta tuttavia il problema di che cosa inserire nel computer, come associare i dati, come elaborarli, quale prodotto coniare, con quale grafica, quale legenda, ecc. Non si può, infatti, ovviare dalla veridicità e dall'attendibilità dei dati, dalla selezione degli stessi, dalla correttezza

grafica, dagli aspetti semiologici e dalla loro presa in carico, con successiva elaborazione e creazione mentale delle informazioni registrate da parte del lettore ravvisando anche il fatto, non da poco, dell'uso strumentale della carta.

Si pone, pertanto, anche il problema della corretta interpretazione delle informazioni per arrivare alla ricostruzione del territorio rappresentato in maniera tale per cui l'organizzazione della distribuzione dei fenomeni dedotti dalla lettura del documento possa assicurare la giusta relazionalità da essi posseduta nello spazio, compreso il ruolo che svolgono per le vicende e i fatti umani, sociali, culturali, politici, economici. Esistono, in definitiva, diversi aspetti e problemi che sono connessi non tanto con la mera realizzazione strumentale quanto, piuttosto, con l'ideazione, la progettazione e il controllo della costruzione della carta. Ciò, evidentemente, non può essere delegato ai *services* o ai computer o alle stesse aziende che producono, o meglio stampano carte, né si può pensare che la loro corretta interpretazione e la possibilità di espletare integralmente la funzione informativa possano venire dal nulla, o che tutti siano in possesso di tali capacità. Tutto questo, se me lo consentite, è il vero problema della carta: è, cioè, la cultura che sta alla base di quel documento disegnato che noi chiamiamo carta, qualunque esso sia, a qualunque categoria appartenga, a qualsiasi scala e livello di qualità grafica o tecnico redazionale venga prodotta. Proprio di questi aspetti, fondamentalmente culturali, siamo qui a discutere giacché per tutti, è ormai accettato, il computer con il suo carico di *software* sempre più specializzati, resta solo un mezzo e uno strumento che facilita il lavoro tecnico e risolve l'aspetto editoriale: può realizzare la carta ma non può costruirla. Anzi può fornire ulteriori stimoli per approfondire le ricerche ed esprimere nuovi e impensabili, senza il loro ausilio, livelli di conoscenza frutto di complesse e innumerevoli messe di dati elaborati, anche senza possedere cognizioni informatiche specialistiche. Questo processo, infatti, richiede progettualità, competenza, conoscenza geografica, capacità di raccogliere e selezionare le informazioni che provengono dai tantissimi settori della scienza (storia, economia, architettura, botanica, geologia, ecc.), cognizione semiologica, arte, *desing*, managerialità.

Problemi, questi, che, a dieci anni dall'incontro su richiamato, sono presi in carico dai cartografi; questa è la grande inversione di tendenza. Ad auspicare, se non esigere, un'anima culturale ancor più pregnante e diffusa per la scienza cartografica sono ora i cartografi, quei seri professionisti dello «spazio terrestre raccontato su un piano sotto l'egida vigile della scienza geografica». Così nasce l'idea di promuovere questo nuovo

incontro, voluto dall'Associazione Italiana di Cartografia, sollecitando la partecipazione dei geografi, ai quali, evidentemente, è riconosciuto a pieno titolo il loro ruolo nel grande processo di costruzione cartografica dove possono ben svolgere il compito di ideare la carta, di ricavare, riferire, elaborare e verificare la qualità del dato, di pronunciarsi sulla risposta grafica in relazione alle potenzialità e alla capacità evocativa del simbolismo utilizzato. Solo così, la carta, può divenire l'espressione più viva, più corretta, ma anche più tradizionale della cultura geografica; ideare e guidarne la realizzazione comporta la profusione di tutto il sapere della geografia come disciplina dei fatti spaziali antropici e fisici, materiali e immateriali, interrelati e non: essa si propone come la trasposizione visiva della sintesi del sapere geografico, il prodotto di una cultura che richiede ampia conoscenza per poter penetrare altre discipline, altri paradigmi, altre competenze, altre culture.

È la cultura, in definitiva, che proprio attraverso la carta riesce a dare corpo al territorio a renderlo percettibile e memorizzabile e ne autorizza, secondo il Di Meó, «la sua conoscenza e il suo approfondimento». Riesce a fondere tutto ciò che vi è di materiale e di immateriale sulla superficie terrestre in uno stesso spazio: strade, città, monumenti, paesi e borghi isolati, tratti dell'idrografia e dell'orografia, formazioni vegetali e segni dell'occupazione umana del suolo, ma anche flussi di relazioni che non si scorgono; facilita l'intuizione delle dinamiche sociali e stabilisce appartenenze politiche. Grazie alla toponomastica rivela infine la «territorializzazione» culturale, l'appropriazione da parte di una società dello spazio e il suo legame con l'ambiente rendendolo territorio. Associa i luoghi, in natura separati e distinti, in uno stesso contesto visivo di illusione dell'unico, conferendo loro un ruolo ed un senso comune, vincolandoli culturalmente allo stesso destino; attraverso il territorio ne stabilisce un'identità, un'appartenenza politica, un credo religioso. La carta, in definitiva, solo se rivestita di contenuti culturali riesce a tradurre in immagini mentali quello spazio che è assolutamente geografico, essendo il frutto delle interrelazioni tra fatti e fenomeni fisici, quindi osservabili, e fatti e fenomeni immateriali, quindi virtuali, che ricomponendosi in un intreccio relazionale presieduto dalla organizzazione sociale, economica e politica, definiscono quella realtà complessa che noi geografi chiamiamo territorio, da sempre il nostro campo d'indagine.

È una cultura di fondo, quella cartografica, intrinseca, che coinvolge lo spazio e la distribuzione dei fenomeni, che riesce a spiegare come essi si sono organizzati, che conosce quei meccanismi mentali di percezione e interpretazione dei fatti geografici che presiedono alla risposta dell'im-

magine nella mente di un lettore. Essa coglie per intero l'enorme potenzialità di espressione e di informazione associata alla lingua bidimensionale o al linguaggio spaziale di cui, per altro, si serve: è la cultura che conosce, soprattutto, le relazioni ed i problemi del territorio con le dinamiche storiche che lo hanno generato e gli eventi sociali che ne controllano e ne guidano il divenire.

Come scrisse qualche anno addietro Christian Jacob, «la carta è quel dispositivo che mostra ciò che nessun occhio può vedere, anche quando essa rappresenta il territorio più familiare, quello delle passeggiate quotidiane»; essa svolge quindi la funzione di *medium* tra le società e il suo territorio, tra gli uomini e lo spazio ma, soprattutto, tra gli stessi uomini.

Mi pare che da questo emerga decisamente il percorso comune che lega lo spazio alla società, alla loro rappresentazione; è lo stesso filo che accomuna la cultura geografica a quella cartografica le quali, pertanto, sono chiamate a svolgere un notevole ruolo nelle pratiche spaziali, riassegnando contenuti culturali alle relazioni tra uomo e ambiente. Occorre riaffermare una prassi che tutti accettano per essere consolidata ma che invece ha, ora più che mai, necessità di rivisitazione in considerazione del modo abnorme in cui si è diffusa la cartografia a tutti i livelli ed in tutti i settori, dalla maniera in cui è penetrata nella nostra vita quotidiana (dal lavoro, allo svago, al relax, ecc.) e del modo, sovente strumentale, talvolta inadeguato con cui viene utilizzata per l'educazione dei nostri figli. Questo ragionamento, che poi è l'essenza della cultura cartografica *strictu sensu*, ha, di fatto, necessità di essere esportato al «territorio» laddove l'utilità della carta è indiscutibilmente riconosciuta, accettata ed apprezzata, ma dove essa ha necessità di essere studiata più a fondo affinché la si possa non solo leggere ma bene interpretare per cogliere appieno la realtà dello spazio geografico nelle sue dinamiche fisiche e sociali, materiali e immateriali, rilevabili solo con l'interpretazione strettamente legata alla cultura del lettore. Dovrebbe essere questo, il modo di cogliere il territorio dalla carta, per il lavoro, per lo studio, per la ricerca, ma anche per la pianificazione e per la gestione. Si pensi, infatti, al ruolo che la carta assume per un'Amministrazione, o per un Ente territoriale, e al rapporto che vincola il cittadino a queste strutture (Comuni, Province, Regioni), rapporto che si sostanzia ed esplica proprio attraverso la carta, anche se non sempre ciò viene riconosciuto, ravvisando in essa un semplice documento amministrativo piuttosto che l'essenza stessa del legame con il territorio.

L'interpretazione della carta è quindi il frutto della cultura dei singoli; lo stesso documento diviene non il documento di tutti ma quello di

ognuno, soggettivamente rilevato, interpretato, analizzato. Il territorio così acquisito, il quale è già uno spazio rivisitato e selezionato dal cartografo, nella interpretazione culturale di ogni fruitore diviene il territorio del singolo, mai colto in maniera oggettiva: tali diversità sono l'espressione delle singole soggettività fortemente relazionate alle differenti culture. L'auspicata capacità di rapportarsi alla carta nel quotidiano, nello studio, nella ricerca, nella gestione e pianificazione, diviene così cultura del territorio; questo processo assurge a significazione del rapporto tra la cultura che sta alla base della ideazione e della realizzazione della carta e quella espressa nell'interpretazione del suo messaggio da parte di chi si serve di essa. Viene così a realizzarsi quel passaggio, come dice il titolo del convegno, *dalla cultura della carta alle culture, che sono tante, del territorio.*

Ma il senso del Convegno non è solo quello di confermare la cartografia come fatto di cultura che interagisce e dà corpo alle altre culture del territorio: vi è anche l'esigenza di verificare ulteriormente l'interesse e il ruolo della geografia, o meglio dei colleghi geografi, in rapporto alla cartografia e chiarire se, nell'arco di quest'ultimo decennio, dal convegno del 1990, è intervenuto qualche nuovo evento che possa aver provocato un riassetto significativo. Pertanto, uno degli obiettivi posti a base della discussione è quello di capire se la geografia, che nonostante quanto precedentemente asserito nella sostanza sembrerebbe aver comunque abbandonato la ricerca e la pratica cartografica, potrà ancora trovare nuovi stimoli scientifici nella carta e per la carta, e se riterrà la carta uno strumento, un mezzo, un obiettivo, un supporto, o quant'altro e, infine, quale rapporto potrà intessere con la geografia.

Pensare ad un Convegno basato su questi presupposti non poteva non comportare qualche preoccupazione per l'eventuale registrazione di un diffuso disinteresse da parte dei geografi, che avrebbe evidentemente significato una generale debolezza del sistema legato alla rappresentazione e interpretazione dei fatti geografici e dell'organizzazione della loro distribuzione territoriale. Sarebbe stato, infatti, difficile capire perché una disciplina, la geografia appunto, che ha tratto le sue origini dalla cartografia e di essa ha ampiamente vissuto, ora rinunci ad un rapporto storicamente proficuo e simbiotico, di indiscusso interesse e, nella pratica odierna, di grande utilità. Fortunatamente tutto ciò non si è verificato e l'adesione ufficiale delle quattro Associazioni che raggruppano i geografi italiani, l'A.Ge.I. l'A.I.I.G., la S. di S.G. e la S.G.I., denota con quanta attenzione la geografia guarda tuttora alla cartografia; denota la volontà di approfondire questi aspetti, penetrare in questi processi e chiarir-

re alcuni meccanismi o ragionamenti che sono il frutto di ricerche, di deduzioni e di paradigmi, di esperienze, di aspettative o di nuove esigenze: questo è il compito dei lavori. Come evidenzia il programma, il convegno si presta all'interpretazione culturale di questo rapporto; le molteplici specializzazioni dei vari relatori colgono proprio tali aspetti, messi in luce dalle tematiche individuate e per le quali si erano chiesti interventi e contributi, non solo ai colleghi geografi. Personalmente ritengo che questa esperienza si preannunci fin d'ora come portatrice di nuove idee per l'approccio alla carta ed alla cartografia da parte dei vari utilizzatori e, soprattutto, da parte dei geografi. Proprio nella rivitalizzazione di quest'ultimo rapporto penso si possa cogliere il risultato positivo di questa manifestazione.

Non possiamo, però, non ricordare come la geografia italiana, nonostante le cose che andiamo affermando sull'apparente affievolimento del suo rapporto con la cartografia, abbia dato un grandioso contributo allo sviluppo di questa disciplina e come da essa, per alcuni studiosi, sia passata proprio quella grande cognizione scientifica che ha fatto la storia della cultura nel nostro Paese. A questo proposito credo si debba rivolgere il pensiero non solo all'Almagià e al Marinelli, ma anche a tutti i geografi, colleghi di ieri e di oggi, anche giovanissimi, che sulla cartografia, sulle rappresentazioni del passato e del presente hanno investito come momento di conoscenza razionalizzata degli antichi e degli attuali assetti del territorio per la ricostruzione delle sue vicende evolutive. Sono tanti, tutti meritevoli di grande attenzione per l'intelligenza con cui utilizzano lo strumento, la scienza, l'opportunità cartografica. Molti sono i loro scritti e i loro nomi: sarebbe qui impossibile pensare di proporre sia pure una sola parte. A titolo di esempio possiamo qui ricordare i convegni scientifici specifici come quello organizzato a Catania dall'A.Ge.I sulla cartografia tematica regionale nel 1979, il numero monografico del bollettino della Società Geografica del 1982; altri e numerosi sono stati i convegni ove si è comunque trattato di cartografia, unitamente ad articoli o volumi, anche di recente pubblicazione. Per altro, sono proprio i geografi a tenere alcuni dei corsi di insegnamento universitario sulla cartografia e sui sistemi informativi geografici, non solo nelle facoltà umanistiche. A tutti questi è rivolto in particolare l'invito di questo Convegno: rafforzare e rendere più tangibile questo rapporto, continuare a fare geografia con la cartografia. Non si può, inoltre, non ricordare come la geografia stia dando anche il suo contributo nel campo delle nuove tecniche di indagine del territorio, il telerilevamento, alle cui potenzialità ormai molti si rivolgono, sia per la possibilità di ottene-

re informazioni su vaste aree, ad esempio alla scala regionale con le immagini da satellite, sia per la facilità di estrapolare e classificare velocemente i dati telerilevati con le nuove procedure informatiche. Si può ricordare, in questa sede, una delle riviste più belle messa in campo dalla editoria italiana in questi ultimi anni nel campo geo-cartografico e del telerilevamento, che tanto successo ha tra gli studiosi del settore: *Sistema terra*, grande opera delle edizioni Laterza e di Telespazio che ha visto i natali proprio grazie all'impegno di un nostro collega geografo, Calogero Muscarà.

E proprio tramite l'insegnamento della geografia si vogliono porre nuove basi stimolando, già dalla scuola dell'obbligo, i giovani alla percezione razionalizzata e guidata dello spazio attraverso la carta. Così di pomeriggio, in sessione parallela, avrà luogo, grazie alla sensibilità e alla disponibilità dimostrata dal Provveditore degli Studi di Sassari, un seminario rivolto agli insegnanti di geografia per presentare un progetto che per loro potrà divenire un nuovo processo formativo specializzato nel creare cultura del territorio attraverso la cartografia e le sue tecniche. Consentitemi, infine, di richiamare sia il significato formativo e culturale sia il ruolo che questo Convegno potrà assumere per l'intero comparto cartografico nazionale, da quello ufficiale dello Stato, a quello delle Regioni e delle Amministrazioni pubbliche, a quello dei produttori privati, ai cultori delle discipline cartografiche in genere. Significato che cresce ancora di più per la presenza degli studenti cui, in definitiva, una manifestazione culturale non può che essere rivolta in quanto per loro sarà sicuramente fonte di nuova e più pregnante cultura cartografica, geografica e, ci auguriamo tutti, di vita.